

LA CRISI ITALIANA

«Cancellate le ombre su me e i Ds, come per Telekom Serbia»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Sindaco Fassino è soddisfatto?

«Sì. Questa sentenza ristabilisce la verità e conferma che intorno a un'espressione ironica è stata imbastita una campagna denigratoria su di me e sui Democratici di Sinistra. È inoltre una conferma di quanto negli anni la politica sia stata inquinata da comportamenti illeciti. Mi riferisco alla strumentalizzazione di episodi analoghi, come gli scandali inventati di Telekom Serbia e della commissione Mitrokhin, o come molto più recentemente il caso del senatore De Gregorio e le sue dichiarazioni sulla compravendita di parlamentari per far cadere l'ultimo governo Prodi. È un modo di concepire la politica e l'azione politica privo di principi di legalità e finalizzato esclusivamente ad abbattere l'avversario. Pensi al caso Nixon, in altri Paesi per episodi simili cadono governi e presidenti. In Italia ci sono voluti otto anni per dimostrare l'uso illegittimo di quella intercettazione. E voglio ricordare che le mie parole non furono solo strumentalizzate ma anche manipolate. Dopo l'espressione ironica "abbiamo una banca", io precisavo: "Scherzo, la banca è vostra". Parole cancellate e mai pubblicate».

Quell'intercettazione pesò sulle elezioni del 2006?

«È difficile fare un ragionamento di questo tipo. Certamente vi fu una manipolazione delle regole democratiche e parte dell'elettorato può essere stato influenzato».

Oggi che peso politico ha questa nuova condanna di Berlusconi, dopo quella di qualche mese per frode fiscale?

«Non voglio legare le due cose, ogni processo ha una storia a sé. Mi sembra più grave quello che sta emergendo con la vicenda denunciata da De Gregorio, che ha ammesso di essere stato assolto per destabilizzare l'equilibrio politico di quegli anni. È la dimostrazione che c'è qualcuno disposto a violare la legge e il rispetto dell'avversario pur di farlo cadere, cancellando inoltre i pronunciamenti elettorali. È stato inflitto un colpo ai cittadini, alle loro opinioni e alla legittimità democratica».

Tornando agli anni della scalata Unipol-Bnl, ha qualche rammarico per come si è comportato da segretario dei Ds?

«Perché dovrei: basta scorrere le pagine economiche dei giornali dell'epoca per rendersi conto che quello era il periodo in cui tutti gli analisti sostenevano il tema del superamento della frammentazione del sistema bancario. Si contavano ottocento istituti di credito, in molti sottolineavano la necessità di integrali per essere più competitivi sul piano internazionale. Bisognava costruire dei campioni nazionali capaci di far fronte alla concorrenza. Infatti sono di quegli anni le operazioni che hanno portato alla nascita di Unicredit, di Intesa San Paolo e di altri grossi gruppi. In questo quadro, l'operazione Unipol-Bnl era legittima e stava completamente dentro gli obiettivi del tempo. Non era strano che Unipol, uno dei primi gruppi assicurativi, pensasse di integrarsi con una banca, anzi. Poi non entro nel merito delle azioni messe in atto per perseguire quella strategia, ma l'idea era giusta. Del resto, sfido chiunque oggi a dire che Intesa San Paolo o Unicredit debbano essere spaccettate e tornare come prima o che quelle aggregazioni bancarie non andavano fatte. È per questo che la strumentazione delle mie parole era ancora più grave: io esprimevo con-

L'INTERVISTA

Piero Fassino

«È la prova di quanto la politica sia stata inquinata da comportamenti illeciti. In altri Paesi per cose simili cadono governi»



divisione per un'operazione che ritenevo a beneficio del Paese. Cosa c'era di scandaloso nel fatto che il segretario del primo partito si interessasse di quell'operazione?»

Vicenda chiusa?

«Mi auguro di sì. In questi anni ho sofferto molto perché questa ingiustizia offendeva me e il mio partito. Sono in politica da molti anni, per passione e non per convenienza, e mai un'ombra si è posata sul mio comportamento. Questa era costruita, come Telekom Serbia, e ora è spazzata via».

Berlusconi invece si dice perseguitato dai magistrati.

«Mi sembra che siano dei magistrati quelli che l'hanno appena proscioltto dalle accuse del procedimento Mediatrade. Il fatto che nel giro di quarantotto ore ci siano state una sentenza di condanna e una di assoluzione, dimostra che non c'è pregiudizio».

Possiamo dire però che questa condanna è un motivo in più per non allearsi al Pdl nella formazione di un nuovo governo?

«Al di là delle vicende giudiziarie, le ragioni per cui non dobbiamo allearci al Pdl sono prima di tutto politiche e programmatiche. È per quello che Berlusconi dice sull'Europa, sul sistema fiscale o sulla giustizia, che non ci sono le condizioni per formare insieme il prossimo governo con il suo partito».

Le ha dato fastidio l'ironia che si è scatenata in rete sulle parole che aveva detto qualche anno fa in merito a Grillo e a un suo possibile partito?

«L'ironia è uno dei rischi ai quali è esposto un politico. Non mi sono offeso, del resto quelle parole le dicevo nel 2009, quando Grillo sosteneva che il Partito democratico era inutile e allo stesso tempo voleva partecipare alle primarie per diventare il segretario. Io dissi semplicemente che le due cose non mi sembravano compatibili. E poi, se dovessi fare io la rassegna di tutte le cose dette da lui dal 2009 ad oggi, sa l'ironia...».

...

«Dopo la battuta "abbiamo una banca" dicevo, "la banca è vostra". Parole sparite»



Unipol Bnl: Berlusconi

● **Un anno di reclusione al leader Pdl e due al fratello Paolo. Ma entro l'estate arriverà la prescrizione**

G.VES.
MILANO

Un anno di reclusione per Silvio Berlusconi, due anni e tre mesi per il fratello Paolo e un risarcimento di ottantamila euro che entrambi dovranno corrispondere alla parte civile, Piero Fassino. L'ex premier è stato ritenuto colpevole del reato di concorso in rivelazione del segreto d'ufficio, col fratello.

Il giudice Oscar Magi del Tribunale di Milano chiude così il processo di primo grado sulla pubblicazione da parte de *Il Giornale* della famosa intercetta-

zione tra Fassino e Giovanni Consorte, quando il primo era segretario dei Ds e il secondo tentava alla guida dell'Unipol la scalata alla Bnl. Era il 2005, l'estate calda della finanza italiana, di «Bancopoli», dei «furbetti».

Al telefono l'allora segretario dei Ds domandava all'ex numero uno di Unipol: «E allora siamo padroni di una banca?». Risposta: «È chiusa, sì». E il politico: «Siete padroni della banca, io non c'entro niente».

Parole risultate poi irrilevanti per le indagini dei magistrati, ma che finiranno in prima pagina sul quotidiano della famiglia Berlusconi quando ancora erano coperte da segreto istruttorio e addirittura nemmeno trascritte, esisteva cioè solo il *file* audio della registrazione. La pubblicazione ebbe però, a detta di molti osservatori, un peso non da poco sull'esito delle elezioni politiche del 2006, alla fine vinte d'un soffio dal centrosinistra.

Secondo la ricostruzione del pm

Maurizio Romanelli, prima di arrivare al quotidiano di via Negri a Milano, il «nastro» con l'audio della conversazione è passato a casa del Cavaliere, portato in dono alla vigilia di Natale del 2005 da Roberto Raffaelli, titolare dell'agenzia che effettuava le intercettazioni per conto dei pm milanesi, e dall'amico di Paolo Berlusconi e dello stesso Raffaelli, Fabrizio Favata. Questi ultimi sono stati giudicati a parte, come Eugenio Petessi, altro protagonista della vicenda legato a Raffaelli. La chiavetta con l'audio sarebbe arrivata il 27 dicembre nell'ufficio di Paolo Berlusconi alla sede del quotidiano fondato da Indro Montanelli. Mentre la pubblicazione in prima pagina è del 31 dicembre. L'indagine invece è nata nel 2009 dopo un'inchiesta de *L'Unità* e un esposto in procura di Antonio Di Pietro.

Silvio Berlusconi era imputato di concorso in rivelazione di segreto d'ufficio, per lui il pm Romanelli aveva

La storia del «nastro di Natale» per confezionare i veleni

Aveva cercato un alibi nel turbo-sonnellino, l'assopimento che gli capita di avere in ogni occasione anche istituzionale come nelle aule parlamentari o dei tribunali, figuriamoci alla vigilia di Natale sotto un albero bianco e accanto a un camino acceso. «L'intercettazione di Fassino? Ma quando mai! Dormivo, ero stanco, non mi sono accorto di nulla». Non s'era accorto - raccontò Silvio Berlusconi - né di Paolo, il fratello, né di quegli altri due signori, Roberto Raffaelli e Fabrizio Favata, che si erano presentati ad Arcore il pomeriggio della vigilia di Natale 2005. Per fargli gli auguri, certo. Ma soprattutto per consegnargli un regalo molto speciale: un'intercettazione telefonica senza alcun valore per i magistrati che indagavano sulle scalate bancarie ma di grande impatto politico perché faceva sentire «il comunista Fassino» appassionarsi alla scalata Bnl e commentarla con l'amico Giovanni

IL RACCONTO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Dopo la pubblicazione su *L'Unità* di quell'incontro a Arcore il 24 dicembre 2005, partì l'inchiesta. Favata si presentò in redazione nel 2009

Consorte di Unipol.

I giudici non hanno creduto al sonnellino. Ieri hanno condannato Silvio Berlusconi a un anno perché convinti che l'allora premier fosse non solo ben sveglio ma anche consapevole del valore mediatico-politico che quell'intercettazione avrebbe avuto una volta data in pasto ai giornali. Il quotidiano di famiglia, *Il Giornale*, avviò infatti le pubblicazioni il 27 dicembre 2005, segnando profondamente la campagna elettorale per le politiche dell'aprile 2006 con l'ombra della questione morale sul partito che fu di Berlinguer.

La sentenza su quello che *L'Unità* chiamò «il nastro di Natale» (l'inchiesta giornalistica fu pubblicata in esclusiva nel dicembre 2009) fissa una clamorosa nemesi storica: Berlusconi, che ha tuttora come obiettivo primario lo stop alle intercettazioni sia come strumento investigativo sia come diritto di cronaca, viene con-